

S

A cura di
Francesco Paterniti e
Donatella Privitera

La complessità della cultura

Flussi, identità, valori

F

S C I E N Z E
D E L L A
FORMAZIONE

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Francesco Paterniti e
Donatella Privitera

La complessità della cultura

Flussi, identità, valori

FrancoAngeli

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *R. Loredana Cardullo* pag. 9

Prima Parte **La cultura tra storia e filosofia**

La Storia! Chi era costei?, di *Carmelina Urso* » 19

Libri in fiamme nella Roma di Commodo: bilancio di un disastro, di *Gaetano Arena* » 29

A proposito di un'emozione: la gioia nella *Storia dei Goti* di Iordanes, di *Emanuele Piazza* » 51

Istruzione scolastica in età moderna: dalla teoria alla prassi. Il caso di Nicosia, di *Mariaelena Costa* » 59

L'evoluzione di una dossografia sull'incorporeità dell'anima da Aristotele ai commentatori neoplatonici, di *Chiara Militello* » 69

Seconda Parte **La cultura tra personalità e persona**

Nuove dipendenze e nuove compulsioni: patologie della personalità o della cultura?, di *Santo Di Nuovo* » 87

PANDAS: paradigma di una patologia complessa in cerca d'identità, di *Agata Polizzi* pag. 103

Colti di natura. Il nesso apprendimento-insegnamento nelle metafore educative organiche, di *Raffaella C. Strongoli* » 109

Note sull'epistemologia pedagogica della tolleranza, di *Gaetano Bonetta e Giambattista Bufalino* » 121

Terza Parte Interconnessioni tra cultura e cittadinanza

La discussa cittadinanza, di *Simona Monteleone e Nicola Platania* » 139

I figli dell'immigrazione nel percorso di transizione da “seconde generazioni” dell'immigrazione a “nuove generazioni” della cittadinanza, di *Francesco Paterniti* » 153

Strategie di acculturazione in Italia: una rassegna di studi, di *Graziella Di Marco e Zira Hichy* » 181

Quarta Parte Territorio, ambiente, cultura e turismo

Il territorio come elemento dell'identità culturale della Repubblica, di *Chiara Sagone* » 195

Ambiente, cultura, formatività, di *Gabriella D'Aprile* » 211

La formazione nel campo dei Beni Culturali: una necessità civile o uno spreco di risorse? Il caso della Regione Sicilia, di *Dario Palermo* » 225

La cultura del cibo. Riflessioni sul turismo gastronomico, di *Donatella Privitera* » 233

Il “turismo della nostalgia”. Modelli di fruizione dei beni archeologici tra passato e presente, di <i>Eleonora Pappalardo</i>	pag. 241
«In ragione de’ progrediti studii dell’archeologia, della storia, e del bello nelle arti». Beni archeologici, belle arti e formazione culturale nella normativa del Meridione d’Italia (1806-1859), di <i>Elena Frasca</i>	» 253
Postfazione, di <i>Francesco Paterniti e Donatella Privitera</i>	» 267

Introduzione

di R. Loredana Cardullo

Il volume dal titolo *La complessità della cultura. Flussi, identità, valori*, curato da Donatella Privitera e Francesco Paterniti, docenti, rispettivamente, di Geografia e di Diritto pubblico presso il Dipartimento di *Scienze della Formazione* dell'Università di Catania, volume che ho l'onore e il piacere di introdurre in qualità di Direttore del Dipartimento, costituisce il primo esempio di un lavoro interdisciplinare realizzato all'interno di questa struttura dipartimentale, ma non sarà certamente l'ultimo della serie.

Il Dipartimento di *Scienze della Formazione* è infatti una realtà vivace e scientificamente molto attiva, composta da 50 docenti di ambito disciplinare diverso ma compatti e coesi verso un obiettivo comune: la formazione, intesa nel senso più ampio del termine. Nonostante la sua *mission* tradizionalmente pedagogico-psicologica, secondo la più antica tradizione paideutica greca, il Dipartimento di *Scienze della Formazione* negli ultimi 15 anni ha allargato la sua visuale anche ad altre realtà culturalmente attrattive: il territorio, il patrimonio culturale della Sicilia orientale, il turismo, i flussi multiculturali con tutte le problematiche di natura sociologica, giuridica, morale che questi comportano, e ha quindi istituito accanto ai corsi di studio di matrice pedagogica e psicologica, anche un corso di scienze del turismo nel cui ambito gravitano molti dei colleghi che hanno dato vita a questa pubblicazione. L'invito rivolto dai curatori del volume ai docenti di tutte le aree disciplinari del Dipartimento è stato accolto con entusiasmo da 21 studiosi di settori diversi, i quali si sono immediatamente impegnati per far convogliare le loro ricerche verso il focus individuato e prescelto per questa prima "uscita": la complessità della cultura, i suoi flussi, le sue identità, i suoi valori.

Il concetto di complessità, portato all'attenzione soprattutto dagli studi di Edgar Morin ed utilizzato dai due curatori del volume quale immagine emblematica della cultura dell'epoca contemporanea, rispecchia perfettamente anche la fisionomia del nostro Dipartimento, unitario ma scientificamente

sfaccettato, omogeneo ma culturalmente variegato: in una parola “uni-molteplice”.

I contributi che qui presentiamo sono l’ottimo frutto dell’impegno profuso per questa impresa collettanea da docenti di alcune delle diverse aree disciplinari di cui si compone il Dipartimento: l’area storica vi è rappresentata con cinque contributi (di G. Arena; M.E. Costa; E. Frasca; E. Piazza; C. Urso), quelle archeologica, giuridica, e psicologica con due contributi per area (nell’ordine, di D. Palermo e E. Pappalardo; di F. Paterniti e C. Sagone; di S. Di Nuovo e Z. Hichy-G. Di Marco), l’area pedagogica con tre contributi (di G. Bonetta-G. Bufalino; G. D’Aprile e R.C. Strongoli); infine, le aree economica, filosofica, pediatrica e geografica sono presenti, ciascuna, con un contributo (rispettivamente di S. Monteleone-N. Platania; C. Militello; A. Polizzi; D. Privitera).

Gli argomenti trattati dai docenti di area storica spaziano dall’epoca romana a quella moderna. Nel suo saggio intitolato *Libri in fiamme nella Roma di Commodus: bilancio di un disastro*, Gaetano Arena ricostruisce la vicenda di uno spaventoso incendio che, divampato a Roma nella primavera del 192 d.C., ebbe conseguenze fatali anche per la conservazione e la trasmissione del sapere. Tra le fiamme, infatti, andarono distrutti numerosi edifici situati nell’area del Palatino, diverse biblioteche pubbliche e soprattutto la ricca biblioteca del medico e intellettuale Galeno, la cui testimonianza – ricostruita in questo contributo – fornisce particolari preziosi per comprendere la dinamica dell’accaduto ma anche la reazione del medico-filosofo di fronte alle avversità della vita e il suo personale metro di valutazione delle sciagure.

Il contributo di Emanuele Piazza, *A proposito di un’emozione: la gioia nella Storia dei Goti di Iordanes*, si concentra sul valore attribuito alla gioia (*gaudium*) nella *Storia dei Goti* di Iordanes. Nella trama di quest’opera, la gioia viene posta in evidenza a proposito di diversi contesti, ad iniziare dagli effetti prodotti dalle difficili condizioni ambientali della *Scandia* (corrispondente alla penisola scandinava) sullo stato d’animo dei popoli che la abitavano, per passare poi alle contrastanti emozioni legate alle vicende militari. In particolare il saggio si sofferma sulle forti emozioni – felicità, tristezza – che contrassegnarono alcuni momenti della vita del leggendario re degli Unni, Attila, e del suo popolo, nel momento in cui venne privato del supporto, anche psicologico, del suo capo.

Prendendo spunto dalla celebre domanda che Don Abbondio si pone nell’incipit dell’VIII capitolo dei Promessi sposi, a proposito di un filosofo accademico a lui sconosciuto, e cioè: «Carneade! Chi era costui?», Carmelina Urso, in *La Storia. Chi era costei?*, denuncia e tratteggia il momento di crisi che le discipline storiche stanno attraversando nel nostro paese. Spec-

chio di tale progressivo disinteresse, se non di rifiuto che i giovani oggi provano nei confronti dello studio della storia è la preparazione sempre più scadente dei nostri laureati; tra le cause ci sarebbero errori di impostazione didattica, le indicazioni ministeriali degli ultimi decenni, gli attacchi alla cosiddetta storia *événementielle* a favore di una storia non degli eventi ma delle strutture degli eventi, che ha avuto l'obiettivo di promuovere un nuovo metodo di analisi storiografica comparata. Tutto ciò ha fatto sì che lo studio della storia diventasse un mero supporto strumentale ad altre discipline (letteratura, filosofia, arte, educazione civica) e che i personaggi storici perdesero il loro contorno per diventare sempre più delle ombre senza nome, Carneadi.

Nel suo articolo intitolato «*In ragione de' progrediti studii dell'archeologia, della storia, e del bello nelle arti*». *Beni archeologici, belle arti e formazione culturale nella normativa del Meridione d'Italia (1806-1859)*, Elena Frasca si sofferma sull'opera di promozione degli scavi archeologici di Pompei e di Ercolano, attuata da Carlo di Borbone – neo sovrano di Napoli e di Sicilia – negli anni Trenta del Settecento, con la quale si diede il via a una parabola culturale di lunga durata che vide il Meridione italiano allinearsi alle tendenze europee del tempo in tema di comprensione, gestione e promozione della cultura, nel senso più ampio del termine. Nel fervore di un dibattito europeo, figlio dei Lumi, carico di articolazioni e di dinamiche diversificate, il tema della cultura classica viene inteso come recupero – o addirittura superamento – di un passato glorioso, come ricerca del bello e dell'armonioso, come distacco da un presente controverso. In questo panorama l'Italia del Sud – la Sicilia, in particolare – si inserisce con una potenzialità aggiuntiva: il patrimonio classico presente nei suoi territori, una risorsa di straordinario *appeal* che calamitò le attenzioni e gli interessi di quanti si preparavano a compiere il tradizionale viaggio di formazione in Europa.

Nel saggio dal titolo *Istruzione scolastica in età moderna: dalla teoria alla prassi. Il caso di Nicosia*, Mariaelena Costa analizza i progetti relativi all'istruzione che vennero attuati tra XVIII e XIX secolo in particolare nel meridione d'Italia, quando tale ambito fu sottoposto all'attenzione delle "Istituzioni" e ci si avviò verso strutture scolastiche e processi formativi nuovi, nel tentativo di soddisfare le istanze di una società in forte transizione. In particolare il saggio ricostruisce il caso offerto da Nicosia – città demaniale e successivamente elevata a sede di diocesi, a sottointendenza di Catania e a capoluogo di circondario – nell'allestimento della regia "casa degli studi", alla fine del XVIII secolo, inserita in un preesistente tessuto scolastico di tipo privato. L'esperienza di questa città siciliana si offre come parabola per una più approfondita comprensione della risposta istituzionale periferica

alla volontà centrale in un particolare momento storico in cui i mutamenti politico-istituzionali e socio-culturali caratterizzavano la formazione dello Stato moderno nel Meridione.

Nel contributo dal titolo *La formazione nel campo dei Beni Culturali: una necessità civile o uno spreco di risorse? Il caso della Regione Sicilia*, Dario Palermo affronta il tema della conservazione e della tutela dei beni culturali, cioè di quel patrimonio materiale e immateriale che ci è stato tramandato dal passato, o che è prodotto dalla società contemporanea, avvertito da secoli come compito imprescindibile della società, nelle diverse valenze che questo patrimonio assume, non ultima quella di contribuire al benessere anche economico della collettività. Si calcola infatti che la cultura, e tutto ciò che ad essa si riferisce, produca un milione e mezzo di occupati e contribuisca al PIL italiano per un 16%. L'archeologia – ambito di studi dell'Autore – e la storia dell'arte sono tra le discipline che dovrebbero essere potenziate maggiormente, anche per “alzare l'asticella” dell'offerta formativa, «magari finanziando, fra quelli su cui già interviene, dottorati specifici per i vari campi di azione (ripristinando perciò i dottorati in archeologia, o in storia dell'arte, praticamente scomparsi dall'offerta formativa isolana), potenziando le Scuole di Specializzazione e, soprattutto, mettendo a bando concorsi meritocratici basati su autentiche selezioni».

Il secondo contributo di ambito archeologico è fornito al volume da Eleonora Pappalardo: *Il “turismo della nostalgia”. Modelli di fruizione dei beni archeologici tra passato e presente* è il suo titolo. Nel sottolineare come, nell'esperienza di una visita archeologica siano da distinguere due ruoli, quello attivo del patrimonio «in termini di *meaning-making*, veicolazione di messaggi, trasmissione di significati propri del documento del passato, e quello inconscio del fruitore, che investe nell'esperienza della visita attraverso un filtro emozionale, mettendo in atto un processo di rielaborazione del bene fruito in cui la componente emotiva gioca un ruolo preponderante», Pappalardo pone l'accento sul segno che la visita al bene archeologico lascia nella vita del fruitore, determinando un mutamento, un'alterazione del suo stato mentale. «I neuroni coinvolti nel processo di fruizione hanno memoria. Ad essi si affiancano quelli preposti alla comunicazione, e della nostra esperienza di viaggio facciamo tesoro, e ne usciamo diversi». È questo il fenomeno che l'Autrice chiama del *longlive memory* ovvero della nostalgia e del resoconto. «Maggiore sarà stato il coinvolgimento empatico del visitatore, il sentirsi parte di una storia passata che rivive nel presente, più duraturo sarà il ricordo dell'esperienza vissuta e più *nature* il desiderio di trasmetterla ad altri».

Il saggio di Francesco Paterniti su *I figli dell'immigrazione nel percorso di transizione da "seconde generazioni" dell'immigrazione a "nuove generazioni" della cittadinanza* affronta da un punto di vista giuridico un tema quanto mai attuale, fornendo al lettore le coordinate per una nuova lettura del problema. Partendo da una critica all'espressione "immigrati di seconda generazione" con la quale vengono definiti i bambini nati in Italia da genitori immigrati, ma che non ne hanno mai conosciuto il paese di origine, Paterniti chiarisce come identificare tali bambini come "immigrati" appaia quanto meno improprio e come la situazione nella quale si trovano giuridicamente questi bambini sia del tutto particolare e il loro legame sia piuttosto con lo Stato in cui sono nati e cresciuti. La questione coinvolge quindi con tutta evidenza il tema della cittadinanza di questi bambini.

Il secondo contributo di area giuridica è quello di Chiara Sagone dal titolo *Il territorio come elemento dell'identità culturale della Repubblica*. Il nucleo concettuale del saggio è costituito dal rapporto tra territorio e cultura, il quale, pur essendo stato messo in dubbio da parte della dottrina giuridica, esiste ed è posto al centro della previsione contenuta nell'articolo 9 della Costituzione, il quale, testualmente, prevede al primo comma che "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica" ed ancora al secondo comma che la medesima "tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". L'esame ricco e approfondito di tutti gli aspetti della questione trattata si conclude con l'auspicio di «una riforma legislativa generale, che possa risolvere i problemi generati dal considerevole intreccio di competenze in materia (statali, regionali e locali) e proporre un rinnovato coordinamento tra gli specifici strumenti di tutela dei beni culturali e la disciplina urbanistica», che abbia lo scopo di implementare la crescita culturale ed economica di un Paese ricco di tradizioni, bellezze paesaggistiche e beni culturali, qual è il nostro.

L'area psicologica è rappresentata nel volume da due contributi, il primo dei quali, di Santo Di Nuovo, affronta il tema, anch'esso estremamente attuale e cruciale, delle *Nuove dipendenze e nuove compulsioni: patologie della personalità o della cultura?* Per nuove dipendenze, o *new addictions* o *compulsions*, si intendono quelle «particolari tipologie in cui è assente una sostanza esterna (alcol, tabacco, droga) ma si ottengono gli stessi effetti mediante azioni che dipendono dalla persona stessa, che da esse instaura una dipendenza costante e insostituibile con altri mezzi». Il saggio elenca e descrive con accuratezza di particolari alcune tra le dipendenze o compulsioni più frequenti ai nostri giorni: dalla *work addiction* (dipendenza dal lavoro) alla compulsione allo *shopping*, dalla compulsione ad accumulare "cose", alla dipendenza dal gioco e dal gioco d'azzardo; dalla *sexual* e *sex addiction* al *cyber-affair/relational addiction*, che nell'ordine concernono l'ambito del

sesso e della rete, sino all'*exercise addiction*, ossessione per la forma fisica, e alle compulsioni alimentari. La conclusione invita a realizzare in modi adattivi il benessere della persona, e a favorire la resilienza nelle condizioni avverse: si eviterà così la necessità di ricorrere a vecchie o nuove dipendenze.

Il secondo contributo di area psicologica è quello scritto a due mani da Zira Hichy e Graziella Di Marco, dal titolo *Strategie di acculturazione in Italia: una rassegna di studi*. Nella dimensione globalizzata e multiculturale in cui stiamo vivendo, l'esame delle strategie di acculturazione messe in atto da persone di cultura ed etnia diversa aiuta a comprendere la qualità delle relazioni intergruppi e, dunque, a individuare gli elementi centrali che favoriscono oppure ostacolano i processi di adattamento, di apertura e di accettazione tra la comunità ospitante e le comunità immigrate. Nella consapevolezza che «l'acculturazione non sia il movimento a senso unico di una cultura verso un'altra cultura, ma un fenomeno bidirezionale che interessa comportamenti, idee, abitudini, valori, credenze e gusti», che «può assumere tanto la forma del dialogo e della cooperazione, quanto quella della contrapposizione e dello scontro, fino a tradursi in una prova di forza», le autrici prendono in esame, nel loro saggio, le ricerche svolte in Italia negli ultimi decenni, allo scopo di delineare le dinamiche socio-culturali emergenti dalla compresenza di italiani e stranieri nelle comunità locali oggetto di studi empirici.

Tre sono i contributi che provengono da docenti di area pedagogica: il primo riguarda il concetto di tolleranza nelle sue valenze pedagogiche, l'altro l'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile. Gaetano Bonetta e Giambattista Bufalino intitolano il loro saggio *Note sull'epistemologia pedagogica della tolleranza* e vi analizzano il ruolo fondamentale che riveste l'educazione alla tolleranza nei processi relazionali tra popolazioni di culture diverse. Partendo dall'analisi semantica del termine, gli autori ripercorrono la storia di questo importante concetto, dalle sue prime tappe, con Locke e Voltaire, fino al dibattito odierno sulla cittadinanza e sulle politiche educative di inclusione e integrazione che lo considera un valore indispensabile al dialogo multiculturale.

In *Ambiente, cultura, formatività*, Gabriella D'Aprile si interroga sui dispositivi teorici e operativi e sui modelli di progettazione dell'educazione all'ambiente con i quali la ricerca pedagogica contemporanea intende affrontare l'emergenza ambientale che il nostro pianeta sta attraversando da qualche tempo. Ripensare l'educazione e promuovere una pedagogia ecologica sono due delle soluzioni che la ricerca pedagogica propone, nella convinzione che «il benessere dell'ambiente naturale costituisce la base biologica dell'esistenza di ogni forma di vita, compresa quella umana», e che «il concetto di progresso coincide non con la crescita economica, ma con la crescita

e con il progresso umano, morale, culturale, spirituale di ogni singolo soggetto».

Infine nel terzo contributo di area pedagogica *Colti di natura. Il nesso apprendimento-insegnamento nelle metafore educative organiche*, Raffaella C. Strongoli dibatte sull'uso della metafora nel linguaggio della pedagogia delineando gli elementi che consentono di considerare la metafora come qualcosa di differente rispetto ad una semplice figura retorica quali: dominio di origine, dominio target e lo spostamento di significato dall'uno all'altro innescato proprio dalla metafora. Il saggio approfondendo l'ampia diffusione della metafora nel discorso pedagogico conduce ad analisi critiche per provare a spiegare le ragioni di un così largo uso e, al tempo stesso, comprendere quante e quali ricadute possano derivare sul piano della prassi educativa non soltanto per cogliere «quel *surplus* di realtà veicolato dalle metafore, ma anche in relazione alle possibili azioni trasformative che da una esternalizzazione di tali impliciti possono derivare in sede didattica».

L'area economica del Dipartimento è rappresentata nel volume dal saggio di Simona Monteleone e Nicola Platania su *La discussa cittadinanza*. Il titolo fa riferimento al processo migratorio e alle questioni relative ai diritti di "cittadinanza" delle persone migranti. Il lavoro – dedicato all'analisi dei vari aspetti (geografico, economico, giuridico, socio-culturale e psicologico) in cui va affrontato lo studio del fenomeno migratorio – si compone di tre parti: la prima presenta una fotografia del fenomeno migratorio nel contesto europeo; la seconda pone in evidenza il problema dei diritti umani dei migranti; l'ultima parte sottolinea la necessità di un mercato del lavoro "integrato", che permetta ai soggetti migranti di non sostituirsi ai lavoratori nativi, ma di integrarsi ad essi, permettendo una riallocazione dei lavoratori nei diversi paesi europei in base alle effettive necessità del mercato del lavoro.

Un contributo di area filosofica è quello di Chiara Militello, che ricostruisce *L'evoluzione di una dossografia sull'incorporeità dell'anima da Aristotele ai commentatori neoplatonici*. L'interesse del saggio è dato dal confronto di due diverse dossografie concernenti le opinioni che i filosofi presocratici avevano sulla natura, corporea o incorporea, dell'anima. L'Autrice mette a confronto, infatti, la sezione del *De anima* in cui Aristotele ripercorre, con metodo dialettico, le teorie dei filosofi precedenti sull'argomento del suo trattato, con la sezione corrispondente contenuta nel commentario al *De anima* del filosofo neoplatonico, appartenente alla scuola di Alessandria, Filopono. Il risultato della ricerca contribuisce ad arricchire gli studi sulla ricezione dell'aristotelismo nella tarda antichità.

Il contributo di area pediatrica *PANDAS: paradigma di una patologia complessa in cerca d'identità* di Agata Polizzi analizza l'acquisizione d'importanti conoscenze per un gruppo di malattie rare – le PANDAS/PANS –

per le quali i risultati della ricerca scientifica continuano a mostrare sostanziali zone d'ombra. Inoltre l'autrice si sofferma sull'importanza della narrazione riferita alla pratica della medicina considerandola quale elemento costitutivo del percorso di cura. Infatti, nelle conclusioni del contributo è evidenziata l'importanza della conoscenza di una condizione come le PANDAS/PANS che può essere promossa in diversi modi e tramite vari canali come la condivisione di storie di vita e con diversi linguaggi.

Ultimo in questa rassegna, ma non certamente in ordine di importanza, è il lavoro presentato da Donatella Privitera, rappresentante dell'area geografica del Dipartimento e ideatrice e curatrice del volume assieme a Francesco Paterniti. *La cultura del cibo. Riflessioni sul turismo gastronomico* è il titolo del saggio, che affronta un tema di grande attualità e attrattività dal punto di vista turistico e culturale: il rapporto tra gastronomia e turismo. Portando l'esempio della cucina italiana che, con la sua storica tradizione di cibo sano e naturale, contribuisce ad attirare flussi turistici nella nostra penisola, l'autrice sottolinea come il cibo e la gastronomia di ogni paese costituiscano un bene prezioso e un patrimonio che dovrebbe essere conservato e continuamente valorizzato e protetto, e come il turismo gastronomico offra in definitiva un grande potenziale per la rivitalizzazione delle comunità, specialmente di quelle antiche e rurali, e per lo sviluppo delle destinazioni turistiche.

A questo punto e per concludere, nella speranza di avere reso giustizia al contenuto ricco e stimolante di questo primo volume dipartimentale, e di esser riuscita a sollecitare la curiosità del lettore, non mi resta che augurare al libro tutta la fortuna che merita e ai suoi fruitori una piacevole e proficua lettura, non prima però di avere ringraziato tutti i Colleghi che hanno reso possibile la realizzazione di questa importante pubblicazione, segno tangibile di coesione e di vera collaborazione scientifica interdisciplinare.

Prima Parte

LA CULTURA TRA STORIA E FILOSOFIA

La Storia! Chi era costei?

di Carmelina Urso

«Carneade! Chi era costui?». L'incipit dell'VIII capitolo dei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni è divenuto ormai un'espressione idiomatica per segnalare un personaggio poco o per nulla conosciuto. Nelle pagine manzoniiane don Abbondio si imbatte nel filosofo Carneade, leggendo un panegirico di san Carlo Borromeo, e cerca notizie nella sua memoria. Si interroga: «Carneade! Questo nome mi par bene d'averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui?». Null'altro. Non aveva una grande cultura il nostro curato; ogni tanto leggeva, come in quell'occasione, qualche opuscolo, qualche libretto a caso prestatogli da un suo collega. Niente di più!

Una simile approssimazione qualifica ai nostri giorni la preparazione storica di molti dei nostri studenti e dei nostri laureati. In realtà è maturato nel tempo un atteggiamento sempre più negativo, talvolta di rifiuto, nei confronti dell'insegnamento storico, che è dovuto in parte ad errori di impostazione didattica, in parte alle indicazioni ministeriali che si sono sovrapposte negli ultimi decenni. In particolare, «l'insegnamento della Storia nella scuola continua a essere considerato nelle sue finalità come qualcosa destinato a fissare nella mente dello studente le grandi tappe nel divenire della civiltà (quale delle civiltà?), quando non semplicemente ad acquisire dei meri riferimenti spazio/temporali di eventi considerati fondamentali. Il tutto molto spesso visto solamente come funzionale ad altro (la letteratura, la filosofia, l'arte, l'educazione civica) [...]»¹. E il segmento medievale sconta la deprecabile scelta di «appiattare la storia sull'attualità e di cancellare dalla cultura delle nuove generazioni proprio quel Medioevo che ha fatto l'Europa»², aggravata,

¹ W. PANCIERA, *Il quadro delle competenze riferito al sapere storico*, in *Gli storici e la didattica della storia. Scuola e Università*, Convegno organizzato dal Coordinamento delle Società storiche (Roma, 25-28 ottobre 2018), ed. on line, 2 (http://www.gcss.it/wp-content/upload/2018/2/Gli-storici-e-la-didattica-della-Storia_indice-testi.pdf).

² G. VITOLO, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Milano, 2000, XV;